



IL RITORNO
DI
GIUDITTA
IN BETULIA.

CANTICO TRIONFALE

DI GIOVANNI BATTISTA RASI

CONSOLE GENERALE DI SUA MAESTA' SARDA
PRESSO LA S. SEDE.

POSTO IN MUSICA

DAL SIG. VALENTINO FIORAVANTI

MAESTRO DELLA CAPPELLA GIULIA
NELLA BASILICA DI S. PIETRO
IN VATICANO.

ROMA 1824.

PRESSO LINO CONTEDINI.

Con permesso.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmo Patr. Mag. Sac. Pal. Ap.

Jo. Della Porta Patriarch. Const. Vicesg.

IMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi Ordin. Praedic.
Mag. Sacr. Palat. Apost.

INTERLOCUTORI

GIUDITTA Vedova di Manasse.
OZIA Principe di Betulia.
ACHIORRE Principe degli Ammoniti.
CORO di Popolo e Soldati Israeliti.

L' Azione è sulle mura di Betulia, in vista del campo Assiro che l'assedia, in tempo di notte.

L' Argomento è tratto dal cap. 13. vers. 12. in poi fino al cap. 16. del sacro libro di Giuditta; ed è inteso dall' Autore a celebrare le glorie della gran MADRE di DIO, di cui GIUDITTA è riconosciuta dai SS. Padri viva e gioconda immagine.

OZIA, ACHIORRE, *e Soldati in guardia in tempo di notte sulle mura di Betulia assediata dagli Assirj* : GIUDITTA, *che colla sua ancella torna dal campo nemico* : *indi* Popolo, *che accorre in gran folla, ed applaude al suo ritorno.*

Ach. Nel silenzio fra le tenebre
Chi quà volge i passi suoi?
Oz. L' armi Assìre intorno vegliano.
Chì può osar venir a noi?
Ach. E' una donna. Altra la siegue.
Oz. Olà: Fermati. Chì sei?
A che vieni? Chì t' invìa?
Giu. Son Giuditta. (*restando al di fuori delle mura*)
Oz. Oh Ciel! È lei?
Oppur sogno?
Giu. M' apri, Ozìa.
Oz. Guardie, olà. Le porte s'aprangli.
Ach. Oz. Che sarà! Perplesso il core
Fra la speme ed il timore
Batte in sen, vacilla, é palpita.
E che mai pensar non sò.
(*Si aprono intanto le porte, e Giuditta entra in città.*)
Oz. E fia ver? Sei tu, Giuditta?
Tu a noi riedi salva e illesa?
Chì il sperava, o donna invitta,
Nel periglio di tua impresa?

Oloferne alle sue furie
Come mai ti risparmiò ?
Ma che fia ? Serena e lieta
Ci rimiri , e a noi sorridi ?
Sì lo sò , ch' in Dio confidi,
E' fù Dio che t' ispirò .

Giu. Prence, amici : il nostro Diò ,
Che ispirommi , e in cui sperai ,
Ai miei prieghi, al pianto mio .
Non fu sordo e ai vostri lai :
Ma pietoso a noi propizio
Volse i sguardi , e ci ascoltò .
Oggi lui perciò lodate .
A lui gloria e grazie date .
Poichè forte ed ammirabile
Ei Betulia liberò .

Oz. Ma Oloferne . . .

Giu. Ei più non è .

Oz. Come ! Quando ! Chì l'udì ?
Chì lo vide ? Qual n' hai fè ?

Giu. Ei per questa man perì .

Oz. E fia ver?

Giu. Lo mostrerò . (*)

Pop. Nò , la fama non mentì .
È Giuditta . Donde vien ?

(*) *Mentre Giuditta estrae da un sacco la testa recisa di Oloferne , che poi mostra in alto a tutti , sopraviene in gran folla e con faci il popolo di Betulia tratto dalla fama sparsasi nella città del di lei ritornò : e attonito dice sottovoce i seguenti versi , che sono alternati con i successivi di Ozia e Achiorre tutti fra loro .*

Dove andò? Che reca quì?
Quel gran vel che mai contien?
Che n'estrae? Ma svolto è già.
Ci appressiam, Vediam. Oh!

Oz. Ach. Son confuso, sbalordito,
Desto son? Dormo? O vaneggio?
In Giuditta un cor si ardito!
Or dal vel ch' estrae? .. Che veggio!
Sangue appar. Che mai sarà!
D' Oloferne .. forse .. Oh!

Giu. Questo teschio, che reciso
Scopro a te, conosci, Achiorre?

Ach. È Oloferne. Lo ravviso.
Qual terror! .. Chì mi soccorre! .
Manco .. Ohimè! . Chì mi sostiene! . .
(*sviene*)

Giu. Sostenetelo. Egli sviene.

Pop. La sorpresa ed il terrore
Il suo core gli agghiacciò.

Oz Ma tal colpo dove, quando
Eseguir potesti, e come?

Giu. Io l'ardij nel santo Nome
Del gran Dio che mi mandò.
Grand' è invero e memorando.
E poichè d'udirlo, Ozìa,
(E d'udirlo degno fia),
Hai desir: t' appagherò,

Oz. Sì: t'ascolto.

Giu. Io vi lasciai,
Ed al campo Assiro andai.
A Oloferne tratta fui,
Ei fissommi i sguardi sui;
E piacevole e cortese
Ad accoglierini si arrese,
E a gran mensa m'invitò.

Pop. Oz. Oh periglio!
Gia. Io nol ricuso.
E in breve ora più dell'uso
Ebrio il veggo, e gli altri seco.
Parton questi tutti. Ei meco
Sonnolento e sol restò.
Pop. Oz. Oh cimento!
Giu. Al fioco lume
Delle faci ei sulle piume
Si abbandona, e giace. Allora
Sento Dio che m' avvalora.
Il suo acciaro afferro e snudo:
Stringo il crin: sul colle ignudo
Vibro il colpo: n' è reciso
Il rio capo: ed il diviso
Tronco fier sul suol guizzò.
Pop. Oz. In udirlo raccapriccio.
Oh coraggio!
Giu. In fretta al Cielo
Rendo grazie: in questo velo
Celo il teschio: in mezzo ai suoi
Passo libera: ed a voi
Torno illesa, e reco ultrice
Di colui la ria cervice,
Che le nostre minacciò.
Oz. Fra le donne tutte, o figlia,
Dal Signor de'Cieli eletta,
Innocente, benedetta,
Oggi ei te magnificò.
Giu. Voi frattanto su quei muri
Questo capo là inalzate.
Ed intrepidi e sicuri
Sugli Assirj vi scagliate.
Essi allor destar vorranno

Il rio duce; e si avvedranno,
Che nel manto che l'avvolve
Morde esanime la polve,
Ed udirli più non può.
E allor fia, che perturbati,
Fuor di loro, ed insensati
Cagion dian all' alto eccidio,
Qual la mente mia pensò.

Pop. Sì, gran donna, ti ubbidiamo.
Lieti e intrepidi voliamo.
E' in te Dio. Chi mai nol vede?
Già l' evento lo mostrò.

Ach. Che m'avvien?
(*rinvenendo*)

Giu. Al sol le ciglia
Torna ad aprir.

Ach. Ove son' io?

Giu. Vedi, Achiòr, se tal è il Dio,
Qual da te si predicò.
Cedi adunque al gran portento,
Muor chi te voleva estinto.
E il periglio e il tuo cimento
La salvezza a te portò.

Ach. Io m' arrendo. Sono vinto.
Sì, confesso il Dio d' Abramo.
Uno, vivo, vero il chiamo.
Altri numi io più non hò. (*)
Ma da lungi qual mai strepito,
Ululati, e strida ascoltansi?

(*) *S'ode, e poi si vede in lontano un tumulto nel campo Assiro, mentre comincia a spuntare il giorno.*

Ah! mirate, qual la tremula
Prima luce mattutina
Nell' Assiro campo scopreci
Confusion, alta rovina.
Fremon, s' urtan, feron, cadono,
Si calpestano, si opprimono,
Alla fuga altri precipita;
Altri a aprirsi il varco uccidonsi,
Ecco i nostri là gl' inseguono,
Li circondano, gl' investono;
E da ognun la morte incontrasi,
Ove scampo aver sembrò.

Pop. Oh prodigio! Oh strano evento!
Ecco come in un momento
Qual balen, qual lieve nebbia
Tanto nembo, tanto turbine
Venne, sparve, e si annullò.

Oz. Ach. A te intanto, o donna invitta,
Grazie sian. Te celebriamo.
Per te sola, o gran Giuditta,
Libertà, salute abbiamo.
E' il tuo piè, che la cervice,
Del tiranno rio schiacciò.

Giu. Non a me, fratelli amati,
Grazie debbonsi, ma a Dio.
Egli resse il braccio mio;
Egli il colpo nè guidò.
A lui solo dunque gloria,
Grazie, lodi e onor ne date.
E ch' egli è, con me cantate,
Chì in Giuditta trionfò.

Pop. Sì, gran donna, a te ci uniamo;
E il gran Dio benediciamo.

Che così ci preservò. (*)

Giu. Lodi al gran Dio d'Abramo,
Che i suoi nemici oppresse,
E il braccio imbelle resse,
Che il popol suo salvò.

Pop. Lodi ec.

Giu. S'elevin pur, e insorgano
E Sisari e Oloferni;
Le furie loro accendansi
In grembo a mille inferni;
Dell' ire loro l' onde
Flagellin pur le sponde,
E sormontar minaccino
Moltiplicate i limiti,
Che loro Dio segnò.
Che poi non dei Mosè,
Non già dei Giosuè,
Daviddi, o Samueli
Le destre forti e invitte,
Ma d'umili Giaèli,
Di deboli Giuditte
Bastar l' imbelle braccio
Ad atterrargli può.

Pop. Lodi ec.

Giu. Tu pure insorgi, e t'eleva,
O antico rio SERPENTE,
L' EVA novella accingiti
Col livido tuo dente
A insidiar fra i sibili

(*) *Al festivo suono di militari istrumenti intona Giuditta il cantico trionfale, ed è accompagnata dal popolo alla sua abitazione.*

Dell' alta rabbia ed odio,
Che disperato ed invido
Il core tuo giurò.
Però di tua sconfitta
Nuova figura e esempio
Rimirane in GIUDITTA,
Ch'oggi schiacciò quell' empio,
Ch' al suo calcagno i sibili
Terribile e fremente
Portar, ma inutilmente,
E i morsi suoi tentò.

Pop. Lodi al gran Dio d' Abramo,
Che i suoi nemici oppresse,
E il braccio imbelle resse
Che il popol suo salvò.

FINE.

